

L'Isola delle Rose

di Fabio Vaccarezza



Il mito dell'Isola-Stato esiste sin dai tempi di Platone e si è protratto nei tempi con esempi più o meno eclatanti. Anche ai nostri giorni c'è chi si ingegna a mettere in piedi una propria nazione, con tanto di manuale per l'uso, vedi il libro "How to make your own Country" di Erwin S. Strauss.

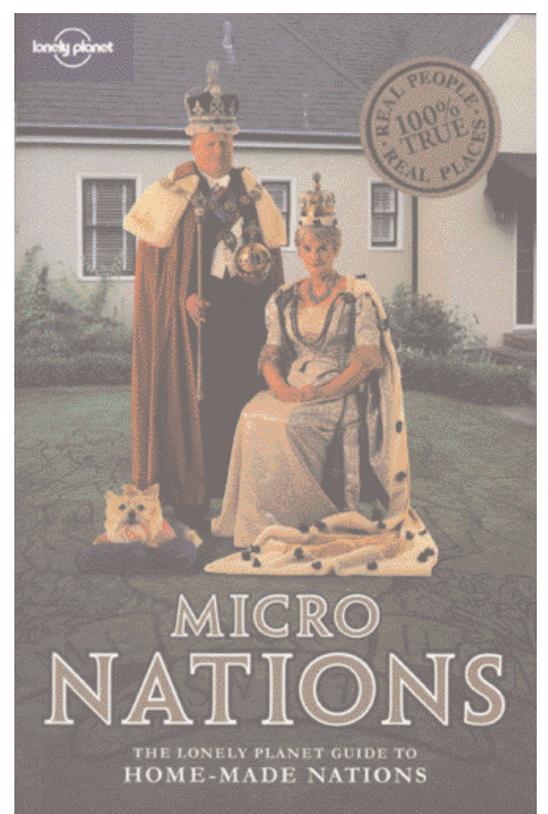
Ai tentativi artigianali si alternano progetti faraonici, con investimenti di decine di milioni di dollari, tipo quelli gestiti dallo Sea Steading Institute o dalla Freedom Ship. I due progetti americani intendono allestire dimore oceaniche ancorate sui fondali con l'impiego di piattaforme simili a quelle petrolifere, ovvero costruendo una giga-nave ospitante più di centomila persone.

Questi piccoli Stati o micronazioni, sono anche stati censiti nel volume "Micronations" pubblicato nel Regno Unito nel 2006 nella serie delle Lonely Planet guide. Le micronazioni per dare un aspetto di veridicità alla loro esistenza si industriano a creare passaporti, pseudomonete e perfino pseudofrancobolli. In Italia, ai nostri giorni, abbiamo alcuni esempi di micronazioni. Ci riferiamo al folcloristico Principato di Seborga, il piccolo e turistico Regno di Tavolara, senza dimenticare l'Ordine Sovrano Militare di Malta che emette francobolli pur possedendo solo un paio di edifici a Roma. Ma c'è di più! Quest'anno cade il quarantennale del 1968, simbolo di un movimento libertario che cambiò l'Italia, e certamente alcuni di noi ricorderanno che all'epoca ci fu il tentativo di creare, fuori dalle acque ter-

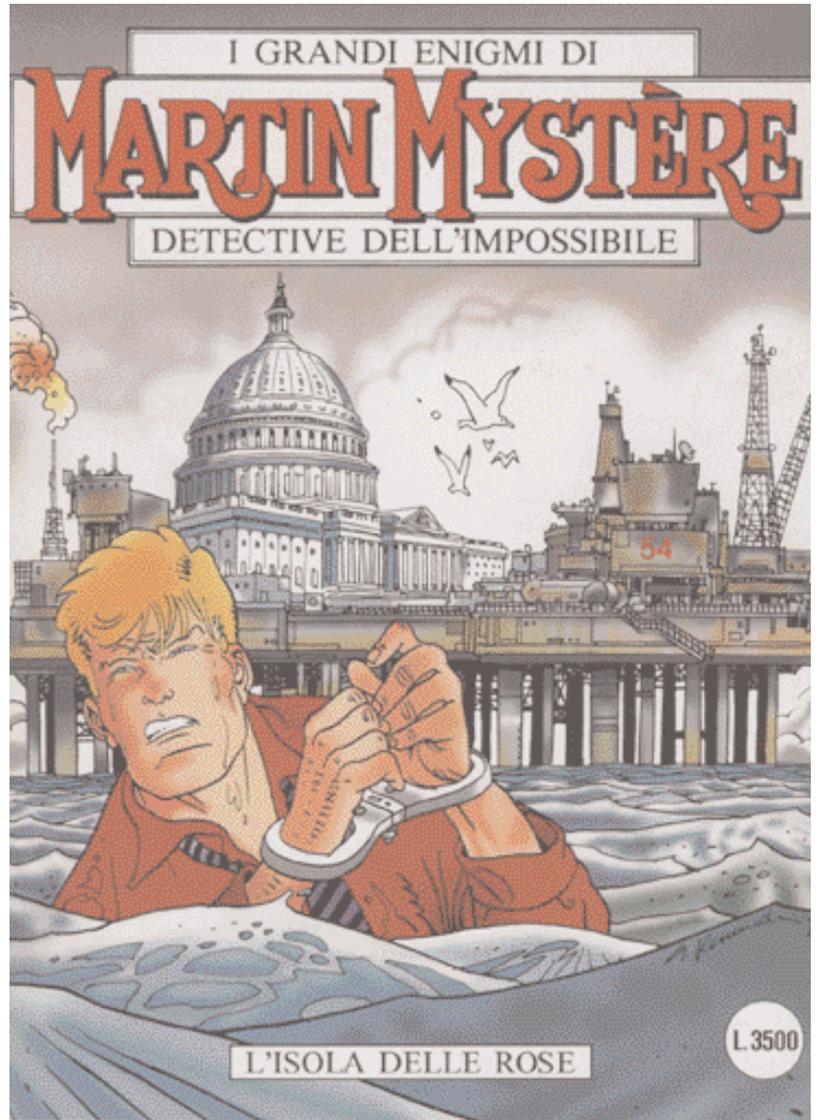
ritoriali italiane, uno Stato libero ed indipendente: l'Isola delle Rose o meglio la *Insulo de la Rozoj*, come si chiamava questa repubblica che utilizzava l'esperanto come lingua ufficiale.

Il diritto internazionale dà poche speranze di ufficialità alle micronazioni, perché i crismi per cui uno Stato sia tale, implicano la sussistenza contemporanea di diversi fattori, buon ultimo "il riconoscimento delle altre Nazioni, comprese quelle limitrofe", il che preclude in modo definitivo ai sedicenti Re di Celestia, all'Imperatore di Corterra, etc. etc. di sperare di vedere riconosciuto il proprio status. Ma l'isola delle Rose deve avere in sé qualche cosa di affascinante se ancora oggi giornali e riviste pubblicano foto dell'epoca e raccontano la storia dell'ing. Giorgio Rosa che fu artefice, prima, della costruzione al largo di Rimini di una piattaforma davvero resistente, che poteva sopportare sino a 5 piani di 400 metri quadri l'uno, poi della costituzione di un governo del libero stato dell'insulo de la Rozoj e successivamente della demolizione della propria creatura dopo una sentenza sfavorevole del Consiglio di Stato Italiano. A riprova che l'evento lasciò il segno in quelli che erano i ragazzi del 1968 lo dimostrano diversi fatti.

Alfredo Castelli, autore della strip di successo di Martin Mystere, ne fece oggetto del numero 193 dell'aprile 1998, dal titolo appunto "L'isola delle Rose" e che ancora oggi professori dell'Università di Bologna accettino tesi di laurea sull'isola, che



Il catalogo delle "Micro Nazioni", una guida della Lonely Planet per crearsi una Nazione "fai da te".

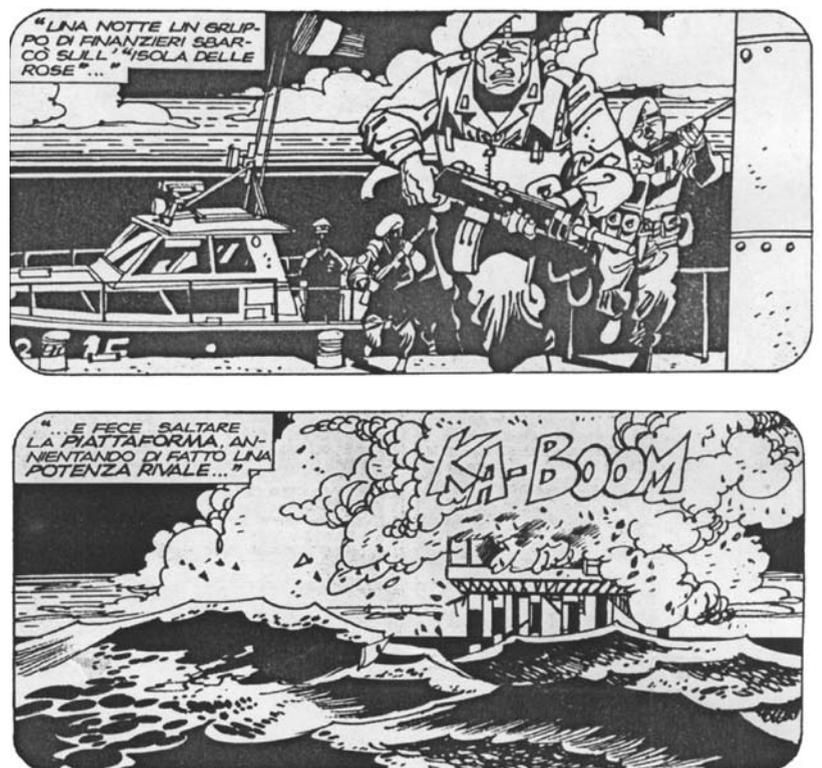


documentaristi come il regista Stefano Bisulli approntino filmati sull'utopia della piattaforma artificiale con le rose in mezzo al mare, e che Mauro Monni e Giovanni Pallanza abbiano allestito uno spettacolo teatrale basato sullo stesso soggetto. Ma l'isola delle Rose è nota anche all'estero se è vero che in Canada artisti della Artspeak come Brady Cranfield and Jamie Hilder, hanno sviluppato il progetto de “L'isola delle Rose rivisitata” abbinandolo all'analogo tentativo di Isola-Stato fatto dall'artista Robert Smithson con la sua Island of Broken Glass vicino a Vancouver. Ma torniamo alla creazione e successiva distruzione dell'isola, raccontandola attraverso i fumetti di Martin Mystere.

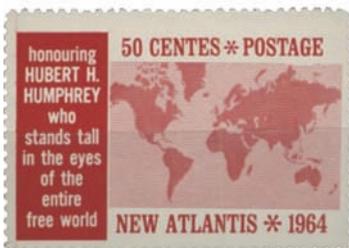
La storia incomincia con la scomparsa di Martin dopo una sua ricerca sull'isola artificiale nella library del Congresso americano. La sua assistente racconta ad un altro personaggio le notizie sulla costruzione dell'isola delle Rose, le motivazioni per cui fu costruita, il timore da parte del governo italiano che sotto l'isola si celasse chissà quale complotto o casa da gioco e quindi l'occupazione da parte dell'esercito italiano della struttura anche se fuori dalle acque territoriali. Infine la sua demolizione grazie all'intervento degli artificieri. Tutto vero: la struttura, i negozi, il ristorante e l'acqua potabile, l'arrivo della polizia, anche se non armata di cannoni, il blocco ed infine la demolizione! L'acqua dolce c'era veramente e fu trovata gra-

The Rose Island

Rose Island was a short-lived micronation on a platform in the Adriatic Sea, seven miles off the coast of Rimini, Italy. In 1964, Italian engineer Giorgio Rosa built the 400-meter-square platform, supported by nine strong pylons on the seabed. This platform housed a restaurant, a bar, a night club, a souvenir shop, a post office, and a radio station. The artificial island declared independence on 24 June 1968, under the Esperanto name "Insulo de la Rozoj". Stamps, currency, and a flag were produced. The Italian government sent troops to crush the rebellion. Two carabinieri and two inspectors of finances landed on the "Isole delle Rose" and took over the just-born state. The platform's Council of Government sent a telegram to protest against the violation of its sovereignty, and the injury inflicted on local tourism by such a military occupation, but this was ignored. The island was destroyed by the Italian Navy.



Alcune strisce di Martin Mystere dedicate all'Isola delle Rose. Il fumetto uscì nelle edicole nell'Aprile 1998.



Sopra: il modellino della piattaforma. Sull'isola delle Rose il servizio idrico era garantito da un pozzo che si spingeva a 270 metri e aveva una portata di 1000 litri di acqua dolce al minuto.

L'Isola delle **Rose**

di Fabio Vaccarezza

zie ad una trivellazione sul fondo marino. Del casinò ne parlarono in tanti all'epoca, ma l'isola era soprattutto un'attrazione turistica e forse poteva diventare una stazione di rifornimento a buon mercato, perché lì non si sarebbero pagate le accise sulla benzina!

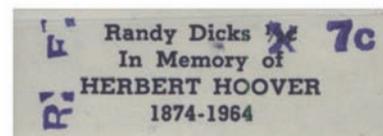
A riprova ecco il racconto dell'avvocato Pierluigi figlio di quel professor Francesco Mainoldi, all'epoca coinvolto nell'isola e nei suoi aspetti postali e di comunicazione:

"La struttura artificiale su cui sorse l'Isola delle Rose venne iniziata nel 1958 a 12 gradi Nord dal porto di Rimini e distante circa 12 km dall'imboccatura dello stesso, realizzata su di un fondale a 13 metri sotto la superficie e a circa metri 6,50 sul livello del mare medio.

Si trattava di struttura telaiata esterna con pali spinti fino a metri 40 dal primo piano di calpestio. Vi era la presenza di un pozzo di acqua dolce, della portata di circa 1000 litri al minuto e profondo metri 270. La potenza elettrica installata era di 25 KVA. Ciascun palo di sostegno aveva una portata di 200 tonnellate, con collaudo di esercizio di 150 tonnellate.

Le superfici agibili erano di circa 1.000 metri quadri, in aumento all'epoca dell'occupazione italiana, con banchine per ormeggio di circa 50 mq.

Vi era in progetto un porto/ormeggio per circa 50





Pagina precedente: alcuni esempi di etichette emesse da micronazioni.

Pagina precedente in basso: lettera dalla Isola delle Rose per Bari. Affrancata sulla piattaforma il 9 giugno 1968 con il "francobollo" da 30 mills, valido per il trasporto sino all'ufficio postale di Rimini, che obliterò i due esemplari della "Siracusana" preventivamente affrancati in partenza validi per la tariffa di una lettera semplice.

In alto: striscia di tre dell'esemplare prodotto quando l'isola fu occupata dai militari italiani, con soprastampa "Milita Italia Okupado".

battelli di medie dimensioni.

Per quel che concerneva l'organizzazione politico/amministrativa, questa era costituita da un Presidente, cinque Capi Dipartimento, oltre Capi Divisione e consulenti vari. La popolazione sarebbe dovuta essere (e per pochi mesi lo fu!) di circa 20 persone, fra abitanti e residenti.

L'industria si sarebbe basata sul turismo, sulla vendita dei mitili di produzione locale e sulla pesca (non sul "casinò" di cui troppo la stampa all'epoca favoleggiò!). Lingua ufficiale: esperanto.

Bandiera: arancione con stemma al centro di quattro rose rosse con gambo verde su fondo bianco (a volte viene erroneamente rappresentata con le quattro rose rosse ai cantoni della bandiera interamente arancione).

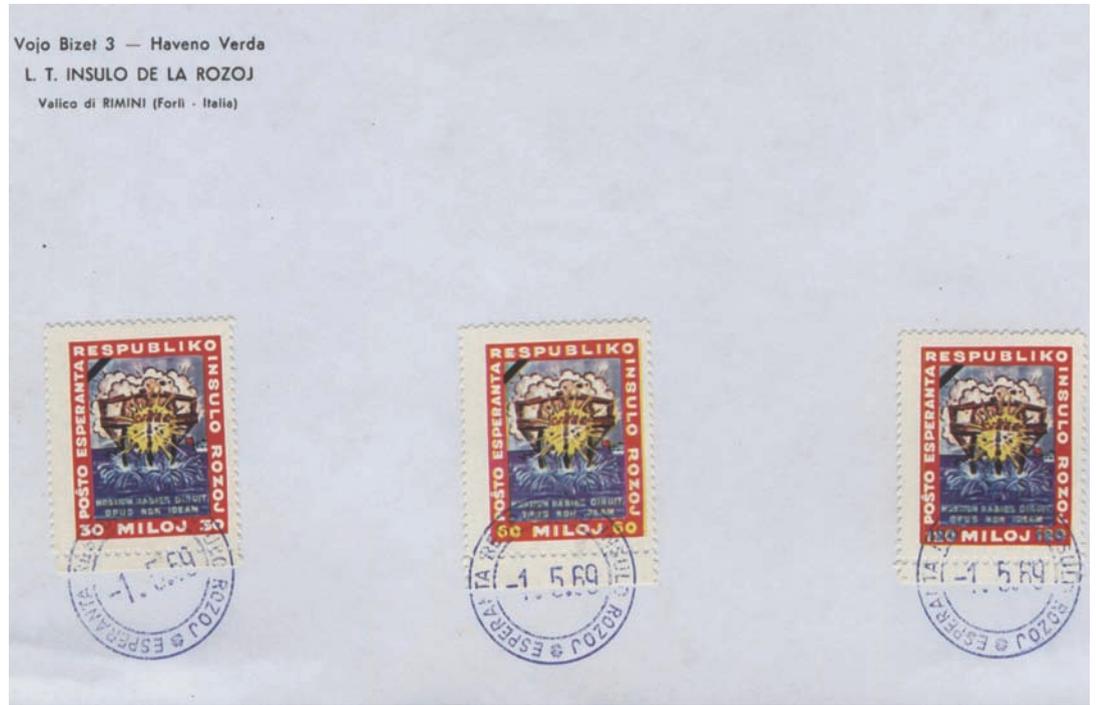
Sistema monetario: il Ros, diviso in 100 Mills (o Miloj). Inno nazionale: "Steuermann las die wacht" di Wagner.

Ed i francobolli o pseudo tali dell'isola delle Rose e delle altre micronazioni citate dalle strip di Martin Mystere? Esistono veramente?

Realtà e fantasia si incrociano, si citano a vicenda o si autoreferenziano. Ecco riprodotte le etichette approntate dalle varie micronazioni di cui si parla nel racconto del detective dell'impossibile.

Parliamo di etichette perché si tratta di figurine e non di francobolli che sono carte valori stampabili solo da uno Stato sovrano. Più seri furono i "francobolli" dell'isola delle Rose. Venduti nel 1968 ai turisti in visita alla piattaforma come souvenir, vennero anche usati per pagare il servizio di trasporto della posta da via Bizet 3, sede dell'ufficio postale marino, sino a terra, dove poi venivano affrancate in tariffa ed inoltrate a destinazione. Si configura quindi un servizio postale simile a quello di alcune isole off shore britanniche, in cui vengono usate delle "carriage label" o marche di trasporto, sino all'ufficio più vicino della Royal Post. Il servizio durò solo poche settimane, dal 1 maggio 1968 al 24 giugno e poche sono le cover note affrancate con l'etichetta da 30 mills e da francobolli italiani da 50 lire, tariffa di allora per le lettere.

Il facciale da 30 mills fu sovrastampato in esperan-



Sopra: tre esemplari dal valore facciale di 30, 60 e 120 mills, prodotti quando l'isola fu distrutta. Recano la scritta in latino "la violenza dei nemici ha distrutto l'opera ma non l'idea". Timbo del 1° maggio 1969

to "MILITA ITALA OKUPADO", quando l'isola fu occupata dai militari italiani. Sono note due tipi di sovrastampa: la prima con la scritta su tre righe all'interno di un rettangolo apposta su ogni singolo francobollo, la seconda, si estende su quattro francobolli in orizzontale o due in verticale per volta a causa dell'uso di un lungo timbro lineare.

Nel marzo del 1969, quando l'isola fu distrutta, uscì una serie di tre etichette, con l'immagine dell'esplosione, tre facciali differenti e la scritta in latino "la violenza dei nemici ha distrutto l'opera ma non l'idea". Nelle figure è possibile notare gli annulli tondi con l'iscrizione "Esperanta Respubliko Insulo Rozoj" e quello a cartella utilizzati sui vari francobolli. Il timbro a cartella riporta la dicitura L.T. INSULO DE LA ROZOJ-la data- VERDA HAVE-NO POSTO, che significa Posta di Porto Verde, nome dell'attracco dell'isola.

Bibliografia

- Erwin S. Strauss: How to start your own Country. Loompanics Unlimited Washington USA
- John Rayan , George Dunford: Micro Nations – The lonely Planet Guide to Home-made Nations. September 2006 U.K.
- L'isola delle Rose articolo di Fabio Vaccarezza da Il Collezionista Bolaffi editore, del novembre 2006
- I grandi enigmi di Martin Mystere. N° 193 dell'aprile 1998. L'isola delle Rose. Sergio Bonelli Ed.
- Freedom Ship International: <http://www.freedomship.com/>
- The Seasteading Institute <http://www.seasteading.org>
- Artspeak: <http://www.artspeak.ca/>
- Spettacolo teatrale: <http://www.isoladellerose.it>
- Foto: archivio Vaccarezza

In basso: busta affrancata con un esemplare del 30 mills, timbrato col bollo in cartella "L.T. Insula De Le Rozoj", la data del 24 giugno 1968 (ultimo giorno d'uso ufficiale), e la scritta "Verda Haveno Posto", che significa Posta di Porto Verde, il nome dell'attracco dell'isola.

